

Pier Fausto Bagatti Valsecchi

FAI - Fondo per l'Ambiente Italiano

Ringrazio molto di essere stato invitato a parlare della presenza del F.A.I. in questa manifestazione, ma vorrei dire che oggi io sono qui anche e soprattutto come membro di Italia Nostra: partecipo ad Italia Nostra fin dalla sua nascita e quindi la mia è una storia molto lunga di battaglie. Vorrei citarne almeno una, che ha interessato proprio i problemi del lago.

Parecchi anni fa ormai ci fu la crisi dell'intervento sulla Statale 36, che portò alla progettazione della Superstrada in seguito realizzata. Ricordo che allora ci preoccupammo in tanti: era ancora vivente e molto attivo sul piano giornalistico il grande amico Antonio Cederna, che chiese di poter visionare la zona interessata dal progetto per parlarne nei suoi articoli. Non c'era di meglio che farlo dal lago, così chiedemmo aiuto alla vostra Presidente, Fiammetta Lang, la quale venne ad incontrarci a Varenna alla guida del suo motoscafo. Indossava dei pantaloni lunghi - allora non si usavano ancora molto - e ricordo che Cederna disse: "Mah, questa amazzone guerriera che ci porta in giro... straordinario che ci sia una partecipazione così intensa!".

Visionammo insieme tutto il percorso della futura superstrada, Cederna scrisse i suoi articoli e io un comunicato stampa che fu diffuso da Italia Nostra di Milano e dalla sede regionale, allora presieduta da Renato Bazzoni. In seguito venne organizzato un incontro con i progettisti della nuova superstrada: erano nientemeno che due icone della progettazione delle autostrade, gli ingegneri Jelmoni e Vanoni, che si erano occupati tra l'altro dell'Autostrada del Sole. Ci fu un incontro nel quale io mi permisi di dire pubblicamente che forse un'infrastruttura dell'importanza della Superstrada sul lago di Como meritava una progettazione integrata della realtà da affrontare, e non soltanto magari solo ingegneristica, e ricordo che uno dei due ingegneri commentò: "Chissà che cos'è questa *progettazione integrata*?". Ecco, non pensava minimamente che un paesaggista dovesse essere chiamato per contribuire ad un'opera così complessa e straordinaria. Insomma, dopo quel comunicato stampa e quegli articoli di Cederna ci fu un ripensamento sulla Superstrada, che avrebbe dovuto essere completamente a vista sulla costa e sarebbe stata una gigantesca ferita per la sponda orientale del lago. Fu decisa una nuova progettazione, affidata all'architetto Belgioioso, che propose una

Superstrada in gran parte in galleria. L'attuale Statale 36 nasce proprio da questa crisi e dalle battaglie di quel tempo, che furono in gran parte portate avanti da Italia Nostra e dai suoi esponenti, in particolare dalla Sezione di Como. Credo che dovremmo fare un applauso all'attuale Presidente, Fiammetta Lang, che era presidente già allora e che ha partecipato a tutte le battaglie, non solo guidando il suo motoscafo ma con moltissimi altri interventi.

Fatta questa premessa - che mi sembrava giusta per ricordare un episodio abbastanza eccezionale delle battaglie lacustri e degli interventi di Italia Nostra - vorrei parlare del Fondo per l'Ambiente Italiano. Come sapete, il F.A.I. nasce come costola di Italia Nostra. Già dalle sue origini, Italia Nostra aveva pensato di fare un'attività imitando il National Trust inglese, cioè quel grande organismo d'oltremarina che, dalla fine del secolo XIX, tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico del Regno Unito. Negli anni 1930 e '40 il National Trust aveva realizzato quello straordinario progetto che era l'acquisizione di beni, soprattutto privati, che non potevano più essere mantenuti dai proprietari. Ville, castelli... venivano acquisiti, gestiti e aperti al pubblico concedendo però agli ex proprietari la possibilità di continuare ad abitarli parzialmente. Quel famoso progetto fu in un certo senso all'origine dell'idea iniziale di Italia Nostra. L'associazione avrebbe dovuto essere un National Trust italiano fin dall'inizio degli anni 1950, ma in seguito alle grandi battaglie che si erano intraprese contro le malversazioni italiane, non poté occuparsi anche di questa iniziativa. L'idea venne poi raccolta dal F.A.I., che volle essere il National Trust italiano. Comunque la collaborazione fra i due organismi è sempre stata molto intensa, diffusa e continua. Io stesso sono membro del Consiglio di Amministrazione del F.A.I. ma partecipo da sempre ad Italia Nostra, di cui sono stato anche Vicepresidente nazionale, e ora mi occupo delle battaglie che fa la sezione di Milano. Comunque, diversi componenti del gruppo dirigente del F.A.I. e buona parte dei suoi soci sono anche soci e dirigenti di Italia Nostra, e provengono dallo stesso tipo di battaglie.

Balbanello, di cui mi è stato chiesto di parlare in quanto una delle grandi proprietà F.A.I. e una delle perle del lago di Como, fu un'iniziativa di acquisizione fortunata. Fino agli anni 1980 fu proprietà dell'imprenditore ed esploratore Guido Monzino, mio compagno di scuola in gioventù. Molte volte parlammo delle attività del National Trust e anche delle prime iniziative del F.A.I.. Fortunatamente Guido Monzino acquisì la

coscienza delle ottime prospettive del F.A.I., al quale lasciò in eredità non solo Balbianello, ma anche una “dote” notevole, rimasta praticamente unica, necessaria per mantenere il bene una volta aperto al pubblico. In questo modo, il F.A.I. poté occuparsi sin da subito della gestione di Balbianello, che fra l’altro – contrariamente a molte altre proprietà – si trovava in ottime condizioni. Molto spesso, infatti, i beni acquisiti devono essere restaurati, sistemati e attrezzati per l’apertura al pubblico.

Balbiano si trova sulla punta del promontorio del Lavedo, l’unico punto in cui la strada non segue l’andamento del lago. Qui esisteva un monastero francescano che era stato abbandonato. Alla fine del XVIII secolo il Cardinale Durini - della grande famiglia milanese; aveva avuto importanti esperienze anche diplomatiche nell’ambito della Chiesa ed era un grande uomo di cultura - decise di acquisire Balbianello come aggiunta alla dimora di Balbiano, sua residenza sul lago di Como. Balbianello gli sarebbe servito per organizzare riunioni culturali per discutere di poesia, di storia, di filosofia... con gli intellettuali del tempo. Per questo fine, oltre al restauro del vecchio monastero - che fu trasformato inizialmente in dimora per gli ospiti e in seguito in dimora privata - il Cardinale Durini aggiunse alla consistenza di Balbianello quella straordinaria loggia sistemata nello stupendo giardino terrazzato, che secondo me è una delle più incredibili realizzazioni di struttura paesaggistica e di struttura per il godimento del paesaggio. La loggia si situa in un punto della proprietà di Balbianello nel quale la vista spazia da nord a sud, dalla visione verso Bellagio a quella verso Argegno. Il paesaggio interpenetra letteralmente all’interno della loggia.

Balbiano è sicuramente una delle perle nell’ambito dei beni del F.A.I.. E’ stato aperto al pubblico anche se inizialmente si poteva pensare che ciò non sarebbe stato facile: i visitatori infatti non possono arrivarci direttamente in auto, ma soltanto via lago oppure attraverso la passeggiata, aperta due volte alla settimana, che dall’abitato di Lenno porta alla punta del dosso di Lavedo. Nonostante queste modalità alternative di accesso, i visitatori non mancano mai. Inoltre, grazie alla possibilità di ospitare matrimoni, eventi, manifestazioni particolari, Balbianello riesce ad essere una delle proprietà del F.A.I. più economicamente in attivo. Altre lo sono meno perché è più complesso organizzare quello che si può fare a Balbianello. Nel 2007 Villa Balbianello è stata visitata da circa 40mila persone, di cui più della metà ahimè provenienti dall’estero, principalmente da Germania, Stati Uniti e Regno Unito. Si è trattato in effetti di una stagione peculiare e

notevolmente migliorativa rispetto a tutte quelle precedenti, a partire dal 1989, anno di apertura. Non sono certo le 160mila presenze di Villa Carlotta, ma per una dimora in una località di quel genere è già una notevolissima partecipazione. La gestione di Balbianello è naturalmente effettuata dalla sede centrale del F.A.I., che si trova a Milano. Da quest'anno è stata ipotizzata la possibilità di creare un proprio team manager, che segua più da vicino e più concretamente le possibilità di gestione, le necessità di manutenzione e il raggiungimento degli scopi che il F.A.I. si prefigge. E' un nuovo tipo di gestione, che affianca quella ordinaria del custode e dei giardinieri che si occupano della proprietà.

Vorrei dire che la posizione di Balbianello consente di dimenticare un po' il tema angoscioso che stiamo trattando questa mattina. Il fatto di essere sulla punta di un promontorio, quasi tutto di proprietà del F.A.I., consente una salvaguardia molto precisa del complesso e quindi l'impedimento di quelle utilizzazioni di cui stiamo parlando così in negativo oggi. Quello che avviene lì non è certo quello che avviene in molti altri luoghi del Lario. Dal momento che possiedo una dimora vicino a Menaggio, non posso non citare il caso di questa situazione locale, per la quale di filmato di Tommaso Lipari è stato molto indulgente. Il complesso di iniziative immobiliari che hanno investito l'area in questi ultimi 2-3 anni mi fa dire addirittura che Menaggio potrebbe essere chiamato "il paese delle gru": attualmente ce ne sono in funzione almeno una decina, sparse in tutta la zona. Non so come potranno essere limitati questi drammi paesaggistici spaventosi. Questa mattina il Sindaco di Tremezzo ha parlato positivamente di possibilità di attività e di interventi da parte dei Comuni per migliorare la situazione urbanistica locale, ma non si può dimenticare che la situazione è precipitata da quando la subdelega ha lasciato i Comuni senza il controllo da parte della Regione e delle Soprintendenze.

Soltanto superando la situazione urbanistica sbagliata del momento si potranno evitare queste malversazioni e aiutare i sindaci, i quali si rendono concretamente conto del danno che si arreca al loro territorio. In futuro potrebbe non esserci più turismo: chi ha voglia di andare a vedere un paesaggio totalmente rovinato? Credo che queste iniziative di rinnovamento urbanistico, di cui forse si parlerà anche questo pomeriggio, siano essenziali e determinanti per evitare questa febbre edilizia - che io chiamo anche

“villetttopoli” - che sta dilagando sul lago e naturalmente in altre zone italiane. Per il lago, però, rischia di provocare danni di gravissima entità.